

L'accordo garantito da Craxi «è poco, non basta»

Rai, la Dc insiste: patto scritto e abiura di Carniti

Furenti reazioni nel Psi - Il presidente del Consiglio avvia un'altra mediazione - Il 13 manifestazione con Occhetto e Rodotà

ROMA — La Dc è tornata ieri alla carica con la virulenza di qualche giorno fa, per la Rai vuole un patto scritto, un accordo scritto, firmato dai rappresentanti del pentapartito, che ingabbi Carniti e il nuovo consiglio. «Altrimenti — ammonisce Bubbico — la maggioranza non è più tale, il Psi reagisce furente, dice che non firmerà carte, alla fine è toccato a Craxi proporsi come mediatore. «Qualcosa di così avvilente — commenta l'on. Bernardi (Pci) — non si era mai visto. Perciò Dc e Sinistra indipendente hanno deciso di portare la vicenda fuori dal palazzo: giovedì 13, alle 17, ci sarà una manifestazione davanti alla Rai, in viale Mazzini, parleranno Achille Occhetto e Stefano Rodotà. Accusato dalla Dc di ambiguità; o, quantomeno, di aver spacciato per un accordo sulla Rai (confermato da Forlani) quella che sarebbe soltanto una assicurazione data al Fidi per la vicepresidenza a Leo Bizzoli — indipendentemente dalle indicazioni che Carniti dovesse proporre al consiglio, ha precisato l'on. Cuijati — Craxi ha deciso a tarda sera una sua iniziativa personale: oggi consulterà i capi-gruppo della maggioranza di Camera e Senato. Il presidente del Consiglio resta dell'idea che la Rai costituisca un altissimo rischio politico: che, insomma, può nascere una crisi di governo. «Anche se l'iniziativa di Craxi ha chiuso una tornata tesa e confusa. Emerge la divisione verticale nella Dc, ma i toni usati ieri segnalano un evidente irrigidimento di De Mita, il prevalere delle forze ostili a Carniti, che alla vicenda Rai danno il significato di uno

scontro politico più generale e complesso. Allo stesso modo appare sempre più profonda la spaccatura tra Dc e Psi. Con un crescendo inesorabile ieri la Dc ha via via aumentato la durezza delle accuse rivolte al Psi e il prezzo richiesto, sino a riproporre come condizione pregiudiziale la stesura di un accordo basato su tre punti: la maggioranza elegge 12 consiglieri e tra essi indica Carniti come presidente; Bizzoli è prescelto come vicepresidente unico; questa intesa deve essere scritta, firmata e accettata dalla maggioranza, da Carniti, Bizzoli e dagli altri consiglieri eletti dal pentapartito. Ha detto e ripetuto il dc Bubbico: il Psi è ambiguo sulla storia della vicepresidenza, noi ne vogliamo una soltanto, i socialisti non escludono che possano esserci tre vicepresidenti; questa soluzione non è preclusa neanche dalla garanzia data da Craxi. Della parola di Craxi ha detto alla fine Bubbico — ho il massimo rispetto, ma essa è limitata a dare soddisfazione a Bizzoli, non riguarda quello che, invece, deve essere un accordo politico tra i cinque partiti della maggioranza. Craxi — seduto al banco del governo, alla Camera — si è sfogato a lungo e con entusiasmo con Martelli. Aveva appena concluso un altro vertice senza risultato con Forlani e Rognoni, di lì a poco sarebbe trapelata la notizia delle consultazioni che egli avrà oggi con il capigruppo della maggioranza. Che cosa proporrà loro? Martelli ed altri esponenti del Psi hanno, in sostanza, detto questo: nel momento in cui Carniti rivendica l'autonomia del consiglio, che si esprime anche attraverso la prerogativa di decidere una o

più vicepresidenze, nessuno ci può chiedere di giurare su una vicepresidenza unica; di un accordo scritto e confermato poi, non se ne parla neppure: la parola di Craxi vale più di ogni carta; la Dc deve fidarsi in testa che Carniti sarà presidente della Rai e che le corrette procedure saranno salvaguardate. Di qui si è cercato di ricavare l'attesa sulla quale si intenderebbe lavorare Craxi: offrirsi — si dice — come duplice garante, verso la maggioranza — la Dc in primo luogo — e verso Carniti. Alla maggioranza Craxi garantirebbe che Bizzoli sarà alla fine vicepresidente unico, a Carniti garantirebbe che questo risultato è voluto dalla maggioranza — potrà realizzarsi salvando almeno la forma. Vale la pena di ricordare che cosa Carniti ha ribadito appena sabato scorso: «Non ho pregiudiziali verso nessuno; è il consiglio che elegge il presidente; è naturale che su questa — come su altre questioni — il presidente consulta i consiglieri». Ciò vuol dire il rigetto — come Carniti ha detto nella sua conferenza stampa del 29 scorso — di ogni patto improprio, siglato in sedi improprie, da persone non legittimate, di quelle che sia la mascheratura sotto la quale si dovesse presentare. Tutto ciò che è successo nella giornata di ieri — prima delle lapidarie richieste di Bubbico e l'annuncio dell'iniziativa di Craxi — ha avuto valore propeudeutico. In mattinata Pillitteri ha visto Craxi e Nicolazzi. De Mita, che ai giornalisti più tardi dirà: «Della Rai non mi occupo io, ho riunito a consulto Bubbico, Rognoni, Mancino e Forlani.

Dalle 12 alle 13,30 si è svolto il vertice del capigruppo convocato da Rognoni dal quale i socialisti sono usciti furibondi per l'accusa mossa dalla Dc: sulla vicepresidenza siete ambigui, siete disposti a farne tre. Rognoni — che da Craxi aveva ricevuto per iscritto la conferma dell'accordo raggiunto su Bizzoli; che non condivide le posizioni rigide della segreteria dc e che ha promesso di «parlare liberamente» una volta terminata la sua mediazione — è stato incaricato di ulteriori esplorazioni sul punto controverso delle vicepresidenze. Alle 15 la commissione di vigilanza si è riunita (Rognoni aveva cercato con discrezione di ottenere il rinvio) per una nuova, inutile sessione: l'ufficio di presidenza si riunirà oggi per decidere che fare, la sen. Jervolino riferirà nuovamente alla Jotti e a Fanfani. Intorno alle 18, infine, si è svolta la riunione tra Craxi, Forlani e Rognoni. Forlani ha ripetuto che ci sono soltanto malintesi; Craxi si è infilato di corsa in aula; Rognoni ha detto di aver accettato che effettivamente l'accordo di cui parlava Craxi riguardava Bizzoli e non il numero delle vicepresidenze; avrebbe continuato nelle esplorazioni, forse avrebbe parlato anche con i segretari dei partiti di maggioranza. «Attendo una risposta», ha detto; «si tratta della risposta alla nostra richiesta di un accordo scritto», ha insistito Bubbico. Il Pri continua a chiamarsi fuori, stamane il Pri proporrà il commissariamento della Rai. «Ma la Rai — ha osservato Bernardi — è stata già commissariata dalla Dc col direttore generale Agnes e con Delfino messo a presiedere i sindacati».

Antonio Zollo



TRIPOLI — Il siriano Al Ahmar con Gheddafi durante il convegno delle «forze rivoluzionarie»

Andreotti minimizza l'atto di pirateria aerea israeliano

Nella relazione del ministro degli Esteri al Senato riconosce il diritto dei palestinesi a una patria - Intervento di Pieralli

ROMA — L'azione di pirateria aerea compiuta martedì da Israele ai danni della Libia non ha meritato ieri che due righe di condanna da parte del governo italiano e del suo ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Il titolare della Farnesina riferiva all'assemblea del Senato «sulla politica mediterranea dell'Italia». Ha letto venti cartelline, ma soltanto alla dodicesima ha affermato che il nostro paese deve aiutare i palestinesi ma anche Israele, «vittima anch'essa di episodi di terrorismo, a superare quel complesso di accerchiamento che la spinge a rispondere alla violenza con la violenza e a compiere azioni, come è avvenuto appena martedì, in aperta violazione del diritto internazionale».

L'Olp, in quanto «espressione in cui si riconosce gran parte del popolo palestinese, non può essere esclusa dal processo di pace in Medio Oriente, al quale dovrà anzi essere associata. Poi Andreotti ha riferito sui rapporti con la Libia: le proposte del leader maltese, Bonnici, «non sono apparse attuabili, almeno in questa fase», ma con il paese di Gheddafi vogliamo «ripristinare le condizioni per rapporti di amicizia e di collaborazione. Occorre però che la Libia tenga conto che il terrorismo rappresenta per noi

un punto di massima sensibilità... e si comporti di conseguenza con chiarezza e linearità». L'impostazione generale data dal ministro Andreotti al suo rapporto è stata giudicata da Pieralli condivisibile. L'Italia — ha aggiunto l'opponente comunista — deve intraprendere senza timidezze tutte le iniziative utili a ridurre la tensione così grave in queste ore, combattendo il rischio di un'ulteriore militarizzazione del Mediterraneo. Pieralli ha sottolineato che dietro l'esibizione di forza della flotta Usa non si intravede alcun disegno politico capace di portare ad una soluzione dei conflitti e ad eliminare il pericolo del terrorismo internazionale ed ha invitato il governo a chiedere ai suoi alleati della Nato, con l'ausilio del partner della Comunità europea, l'esigenza prioritaria di soluzioni politiche tra tutte le parti interessate, con la garanzia delle grandi potenze.

Incontro tra Spadolini e Natta

ROMA — Il segretario del Pri, sen. Spadolini, si è incontrato col segretario del Pci, Natta, presso la sede del gruppo comunista della Camera. Il colloquio è servito ad uno scambio di idee sul viaggio che Natta ha compiuto a Mosca e sulla visita che Spadolini ha fatto a Gerusalemme in coincidenza con il congresso mondiale ebraico. Sono stati approfonditi i temi della evoluzione diplomatica in atto nel Medio Oriente.

Ma, intanto, l'Italia deve tutelare meglio, nell'ambito della Nato, la sua sicurezza e la sua capacità di decisione: le basi Nato in Italia devono, dunque, servire soltanto agli scopi dell'Alleanza. È perciò apprezzabile che sia stata accolta dalla presidenza della commissione difesa del Senato la richiesta dell'opposizione di sinistra di ottenere l'autorizzazione di visitare queste basi e di conoscere il loro status e i regolamenti. Andreotti ha detto di accogliere questa richiesta.

Dopo il dirottamento del jet libico da parte dei caccia di Tel Aviv

Unanime risposta degli arabi

Damasco: attenti agli aerei in volo per Israele

Chedli Klibi denuncia gli «incoraggiamenti» al «terrorismo di Stato» israeliano - Appello della Siria ai Paesi islamici e non-allineati - Tripoli scrive a Perez de Cuellar e parla di «movimenti sospetti» delle navi da guerra americane - Le altre reazioni

Nostro servizio
DAMASCO — Il mondo arabo è unanime (con la sola eccezione dell'Egitto, assai più cauto) nel condannare in termini di estrema durezza l'atto di pirateria israeliano contro il jet libico con esponenti siriani a bordo. Di tale unanimità si è fatto interprete il segretario generale della Lega Araba, Chedli Klibi, il quale ha parlato «atto di pirateria compiuto in violazione delle regole e delle convenzioni internazionali con la certezza che in certi ambienti ogni forma di terrorismo israeliano non può trovare che ammirazione e incoraggiamento». Si tratta — ha aggiunto Klibi — di una nuova prova della determinazione di Israele a proseguire la sua politica di violenza e di provocazione, per far fallire ogni sforzo di pace, affinché non vi sia altra alternativa che il dominio israeliano.



HAIFA — I passeggeri risalgono a bordo del jet dirottato, martedì sera

inoltre accusa le navi Usa di avere «svolto un ruolo essenziale in questa operazione» e chiede a De Cuellar di «prendere misure adeguate in conformità con la Carta dell'Onu». Radio Tripoli ha anche dato notizia di «movimenti americani sospetti» nel Mediterraneo, citando informazioni da cui si desume che navi da guerra Usa dirigerono verso la Libia. L'Irak (malgrado il suo contrasto con la Siria, che sostiene l'Iran nella guerra del Golfo) ha parlato di «atto di vigliaccheria criminale» che non sarà certamente l'ultimo se le iniziative di Tel Aviv non verranno contrastate dalla reazione araba e internazionale.

Per la Siria, il vicesegretario del partito Baas Abdullah al Ahmar (che era a bordo del jet dirottato) ha ammonito ieri che «qualsiasi aereo in rotta per Israele potrebbe essere bloccato sopra il Mediterraneo dall'aviazione siriana». Poche ore prima il capo di stato maggiore siriano generale Hikmat Chehabi, aveva dichiarato: «Risponderemo a questo crimine impartendo ai suoi autori una lezione che non dimenticheranno; sceglieremo il modo, il tempo e il luogo». A New York, dove il Consiglio di sicurezza si è aggiornato martedì a tarda sera riservandosi di fissare una nuova data per la prosecuzione del dibattito, il rappresentante di Damasco, Diallah Fattal, ha chiesto una «ferma risoluzione» che condanna Israele e gli imponga di cessare il ricorso ad azioni di terrorismo che potrebbero distruggere il concetto di aviazione civile.



TEL AVIV — Il portavoce militare israeliano

Tel Aviv continuerà a compiere azioni «non convenzionali»

TEL AVIV — Il dirottamento dell'aereo libico con dirigenti siriani a bordo è stato formalmente approvato dal ministro della Difesa Rabin e dal primo ministro Peres. Lo ha riferito ieri mattina la radio israeliana. E non basta: parlando in una località del nord del Paese, Rabin ha detto chiaro e tondo che Israele non rinuncerà a questo genere di azioni. Israele — ha detto testualmente Rabin — continuerà «ad impiegare misure audaci e non convenzionali nella sua guerra contro il terrorismo, anche se non sempre può conseguire gli obiettivi, come è avvenuto ieri». E il ministro degli Esteri Shamir, dopo aver sostenuto che la Libia «è un centro del terrorismo internazionale» ed aiuta i terroristi «a commettere attentati contro Israele, gli israeliani e gli ebrei», ha aggiunto: «Quando ci giunge notizia di un tale pericolo Israele è tenuto a fare passi per prevenire atti delittuosi e terroristici».

Le fonti militari, comunque, mantengono finora il silenzio su quale fosse effettivamente l'obiettivo dell'atto di pirateria, vale a dire sul nome del capo palestinese (o dei capi) che si sperava di catturare. Non mancano peraltro le voci di opposizione e di protesta. Il gruppo parlamentare del Partito comunista (Rakah) ha presentato in parlamento una mozione di sfiducia contro il governo per l'accaduto; il dibattito avrà luogo la prossima settimana. L'ex capo dei servizi di informazione militare, Shlomo Gazit, ha invece criticato l'azione per la sua inefficienza: un raid del genere — ha detto — può essere giustificato «solo se vi sono ragioni e informazioni più che valide, altrimenti Israele deve essere l'ultimo Stato a disturbare l'aviazione civile».

Analogue le prese di posizione di Kuwait, Emirati arabi, Sudan, Yemen e sovrani di Giordania, Hussein, di Arabia Saudita, Fahd, hanno telefonato la loro solidarietà al presidente Assad. L'Iran ha chiesto la «punizione del regime di occupazione di Tel Aviv che è simbolo del terrorismo di Stato». A Roma l'ufficio alla Lega Araba ha espresso «preoccupazione» per il modo in cui la stampa, «salvo poche eccezioni», ha dato notizia dell'atto di pirateria e si chiede «dove è finita la moralizzazione degli italiani contro il terrorismo che si era manifestata dopo l'attentato di Agnincino». Se ne deduce, aggiunge la nota, «che è una mobilitazione venata di razzismo: se il terrorismo è arabo, scotta; se invece il terrorismo è quello israeliano, di Stato, non si manifesta».

Londra condanna l'atto «illegale e pericoloso»

LONDRA — Il governo britannico ha condannato energicamente il dirottamento del jet libico da parte della caccia israeliana. La Gran Bretagna — dice una dichiarazione del ministro degli Esteri Howe — «è decisa a combattere il terrorismo ed assicurare i terroristi alla giustizia, ma crediamo fermamente che ogni azione volta a tal fine non debba valicare i confini della legge internazionale». Il dirottamento, secondo Howe, costituisce «un pericoloso precedente; l'aereo «stava effettuando un volo legittimo» e dunque «l'intercettazione era priva di alcuna giustificazione». Inoltre «atti del genere possono soltanto mettere in pericolo le vite di persone innocenti».

Disapprovazione anche da parte belga, bilanciata con un accrescere le tensioni in questa regione del mondo, la quale non ne aveva veramente bisogno. Per la Cina invece il dirottamento compiuto da Israele è «un atto di terrorismo che

ha deliberatamente calpestatato le norme basilari del diritto internazionale». Negli Stati Uniti, dove ci si preoccupa di escludere ogni corresponsabilità della Sesta flotta (esplicitamente accusata da Libia e Siria), non mancano manifestazioni di dissenso e imbarazzo. Due dei massimi esperti americani di diritto internazionale, i professori John Barton della Stanford University e Charles Maehling dell'Università di Virginia, hanno detto senza mezzi termini che la

Proclamato il nuovo sciopero di tre giorni

I medici ora annunciano: «Sfileremo in camice davanti a palazzo Chigi»

La sanità bloccata da lunedì a mercoledì - Inutile l'incontro con Degan - I sindacati autonomi insistono: contratto separato

ROMA — Sanità bloccata di nuovo da lunedì prossimo per tre giorni. Le sedici organizzazioni sindacali mediche hanno infatti confermato ieri la già annunciata astensione dal lavoro in tutto il sistema sanitario nazionale per il 10, 11 e 12 febbraio. Tutti i medici dipendenti del servizio sanitario nazionale, quelli convenzionati, i veterinari sia dipendenti che convenzionati, i medici del ministero della Sanità, i funzionari dell'Inps e dell'Inail aderenti ai sindacati autonomi per settantadue ore non saranno presenti al lavoro. Gli ospedali garantiranno solo le urgenze, la guardia medica interverrà solo con visite domiciliari a pagamento e le ricette verranno prescritte su carta personale dei medici per cui sarà necessario pagare le medicine. Cosa chiedono i medici? Fondamentalmente una cosa: contratto separato da quello degli altri dipendenti della sanità. Dopo quindici giorni di tregua, all'orizzonte dell'assistenza sanitaria torna il caos. A fermare l'azione decisa dai sindacati di categoria non è servito un incontro con il ministro della Sanità Degan che si è svolto l'altra notte. «Ci siamo andati per semplice cortesia

— hanno dichiarato alcuni dirigenti sindacali dei medici — ma la riunione è stata inconcludente». Occorre che il governo intervenga nella sua collegialità — ha dichiarato il dottor Aristide Paci, segretario dell'Anao-Simp il principale sindacato autonomo della categoria — finora abbiamo dovuto fare i conti solo con un comportamento inaccettabile, confuso, contraddittorio. Avevamo chiesto un incontro con il presidente del consiglio e non lo abbiamo ottenuto. Per questo abbiamo deciso di confermare lo sciopero di tre giorni e ci siamo già convocati per il 12 per decidere, nel caso continui l'attuale atteggiamento del governo, ulteriori azioni di lotta. Pensiamo ad una «marcia della salute» da effettuare a Roma entro il mese. Se la battaglia dei medici non trova soluzione in tempi brevi — aggiunge Paci — diventerà automatico il coinvolgimento di altre categorie professionali che non si sentono riconosciute adeguatamente come ruolo e come funzioni. Ci prepariamo ad assistere alla nascita di un movimento che, superata l'area medica, coinvolgerà ingegneri, architetti, quadri, di-

rigenti, bancari, piloti, giornalisti? È quello che vorrebbero i settori più arretrati della categoria, ma, per il momento almeno, la prospettiva non sembra tanto vicina. Quelle che invece sono estremamente vicine e concrete sono le difficoltà con cui dovranno misurarsi le migliaia di utenti della sanità pubblica. Per tre giorni sarà impossibile farsi visitare dal proprio medico di fiducia, ottenere analisi, lastre, interventi negli ambulatori e nelle corsie ospedaliere. Lo sciopero dei 3500 veterinari, inoltre, impedirà la macellazione e il commercio delle carni, lo smiercio dei prodotti ittici per un danno valutabile intorno ai dodici miliardi al giorno. Il tempo che va da qui a lunedì, sembra però destinato ad essere riempito da tentativi a diverso livello di dare una svolta alla vertenza. Si susseguono le riunioni sindacali e politiche. Ieri si è riunito il direttivo di categoria della Cgil-Cisl-Uil. De Mita ha ricevuto ieri alcuni rappresentanti della categoria. La Cgil sta elaborando una proposta nuova che potrebbe sbloccare la situazione. Continua intanto il lavoro della commissione formata da due tecnici scelti dal gover-

no e due scelti dalle organizzazioni mediche per studiare possibili soluzioni. Al momento ne sono state individuate tre. La prima prevede l'introduzione con legge di un sistema di contrattazione separata. Gli accordi sarebbero stipulati tra la delegazione di parte pubblica e le organizzazioni nazionali di categoria più rappresentative. Verrebbe poi emanato un decreto presidenziale con periodicità triennale. Una forma di questo tipo è già stata usata per il contratto della polizia di Stato. Ma ai sindacati dei medici non piace «è insufficiente», dicono. La seconda ipotesi prevede la revisione della legge quadro del pubblico impiego, creando un nuovo comparto. Terza ipotesi, una trattativa che come pregiudiziale abbia una norma che rinvii ad un'area contrattuale per i medici. Contro la posizione dei sindacati autonomi c'è da registrare una dichiarazione di Franco Marini, segretario generale della Cisl. «La richiesta pretestuosa di un contratto separato — dice Marini — farebbe saltare tutta la linea contrattuale coordinata prevista dal recente accordo per tutte le categorie pubbliche».